

PROLOGO

*Ein Schauspiel für Götter,
zwei Liebende zu sehen.*

Uno spettacolo per gli dèi,
la vista di due innamorati.

J. W. Goethe (*Ervino e Elmira*)

I

Le gocce di pioggia si infrangevano senza posa contro la vetrata della camera, rendendola, all'interno, completamente appannata.

Tutto era umido. Anche Milano era umida: madida e fredda; e non solo per la pioggia. In quell'autunno del 1944 il liquame putrescente della follia umana aveva intriso i cervelli di comandanti e comandati, di invasori ed invasi. Tutti odiavano e amavano tutti, in uno scomposto turbinio di passioni, in cui la parola "libertà" aveva molteplici significati e forniva mille ragioni per cui valeva la pena di morire.

Anche la stanza era umida. Mobili massicci, legni scuri baroccamente lavorati e rifiniture in radica: un'imitazione popolare dell'*art déco* che andava di moda a Parigi vent'anni prima. Le spesse lenzuola di lino, adagiate sotto una trapunta rossastra, parevano impregnate di freddo.

Lo specchio antico del *troumeau* era umido, con i bordi appannati. L'immagine che riproduceva ricordava le foto-ritratto di inizio secolo: il soggetto raffigurato senza contorni, appena sfumato.

Nel centro della specchiera si riflettevano due giovani corpi, uniti in un amplesso dolce e profondo. Il movimento, che è padre della vita, li aveva pervasi e li possedeva inesorabilmente. Apparivano come una massa informe in cui, tuttavia, si scorgevano qua e là li-

neamenti perfetti. Un'icona del mito platonico delle due metà che, finalmente ritrovatesi, non vorrebbero mai più abbandonarsi.

Yvonne guardava quell'immagine riflessa nello specchio e insieme *era* quell'immagine: i suoi occhi osservavano la protagonista femminile di quella scena, mentre i suoi sensi la trascinarono prepotentemente in quel vortice di emozioni. Il suo corpo pulsava di calda passione, il profumo della pelle di lui si faceva irresistibile e i suoi dolci sussurri sembravano monologhi di ore.

Lei decise di abbandonare l'ultimo residuo di contemplazione della vita per scegliere, semplicemente, di viverla: smise di fissare lo specchio e si rituffò negli occhi di Andrea, che la stava guardando da un tempo che le parve infinito. I loro sguardi erano come legati da un filo invisibile.

Le pupille di lui si fecero più grandi e Yvonne sentiva che le sue le avrebbero involontariamente imitate. Il suo corpo era ricolmo di estasi e, dalla stretta che gli imponeva, Andrea dovette percepirlo.

Il movimento si fece ancora più vorticoso. Lei si abbandonò alle sensazioni più devastanti che avesse mai provato. E lui la seguì.

Il volto di Andrea, velatamente arrossato e a tratti imperlato di sudore, si allungò leggermente. Le labbra si schiusero come se la mascella si fosse allentata, gli occhi – le cui palpebre lasciavano intravedere una fessura – si abbassarono rivolgendosi alla sua destra e il suo collo si piegò lievemente nella stessa direzione. Deglutì. E poi si perse in lei.

Un sorriso gli apparve sulla bocca. Le lievissime pieghe della sua pelle si distesero e il rossore lasciò il campo ad un rosa più pallido, ma sempre vivo. *LiebeRatione*.